



Magnum Bullarium Romanum, Seu Ejusdem Continuatio

Quæ Supplementi loco sit, tum huicce, tum aliis quæ præcesserunt
Editionibus, Romanæ, & Lugdunensi ...

Complectens Constitutiones Benedicti XIV. ab Anno 1752. usque ad
Annum 1757 - Cum Appendice ad Annos 1744. 1745. 1748

Luxemburgi, 1758

XI. Cardinales Episcopos Suburbicarios, in propria Capella sui Palatii Romæ
existentis, non posse suis subditis, præter primam Tonsuram, conferre
Majores, vel Minores Ordines, nisi requisito & ...

[urn:nbn:de:hbz:466:1-74789](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-74789)

XL

Cardinales Episcopos Suburbicarios, in propria Cappella sui Palatii Romae existentis, non posse suis Subditis, praeter primam Tonsuram, conferre Majores, vel Minores Ordines, nisi requisito & praebentato Cardinalis Urbis Vicarii consensu.

Venerabili Fratri Nostro, Fr. Joanni Antonio Episcopo Tuscolano S. R. E. Cardinali Guadagni nuncupato, Nostro in Urbe ejusque districtu Vicario Generali.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater Noster, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Quenam fuerit Epitome concicribendz oc. casio

AD audientiam Nostram nuper admissa Fraternitas Tua nobis detulit, in hac ipsa Urbe, superiore anno 1752. impressum Typis fuisse exiguum Tractatum de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis, auctore Religioso Viro aequae pio, ac in Theologia Morali, & Canonica facultate versato; eoque in Opusculo fuisse affirmatum, licere Episcopis Suburbicariis in Sacellis suarum Aedium, quas Romae incolunt, subditos suos Clericali Tonsura, & Minoribus Ordinibus initiare, non requisito, aut obtento Fraternitatis Tuae opportuno assensu, seu necessaria licentia: Id autem tibi visum esse Officii tui juribus detrudere. Quod quum Nobis etiam tunc visum fuerit, multo magis in sententia persistendum duximus, postquam perlecto memorati Opusculi cap. 3. quae. 12., ubi auctor quaestionem hanc discutit, rem ipsam nobiscum consideravimus, atque perpendimus.

Consuetudo haec in re hactenus servata, ejusque efficacia.

§. 1. Porro ad sententiam nostram inconcussa stabilitate firmandam sufficeret id, quod ex Tabularii tui monumentis eruitur, nimirum Cardinales Suburbicarios, quoties in Sacellis suarum Aedium cuiquam ex propriis subditis primam Clericalem Tonsuram Minoresque Ordines conferre voluerunt, toties opportunam ad id licentiam a Cardinalibus Urbis Vicariis pro tempore existentibus quaesivisse, & obtinuisse. Est enim in rebus omnibus magna consuetudinis auctoritas; nec jure & recte plerumque agit, qui novitates inducit, aut inducendas suadet.

Tridentini Sanctio quoad Pontificalia in aliena Dioecesi exercenda.

§. 2. Verum rem ipsam penitus investigantibus, occurrit perpicuum Concilii Tridentini decretum sess. 6. cap. 5. de Reform. ubi haec leguntur: Nulli Episcopo liceat cujusvis privilegii praetextu Pontificalia in alterius Dioecesi exercere, nisi de Ordinarii loci expressa licentia, & in personas eidem Ordinario subjectas tantum: indicta in Episcopum huic legi contrasacientem poena Suspensionis ab exercitio Pontificalium; in Ordinatam vero Suspensionis ab Ordinum susceptorum exercitio, ipso jure incurrenda.

Traditurgenius ejusdem lenius.

§. 3. In quo animadvertenda est (quod per transennam dictum intelligatur) Sacri Concilii severitas; dum, ut Episcopo in aliena Dioecesi comoranti liceat Pontificalia exercere, non solum expressam Ordinarii Loci licentiam obtinendam decernit, sed insuper vetat, ne is Episcopus Pontificalia exercent, praeter quam in subditos ejusdem Loci Ordinarii: & in personas eidem Ordinario subjectas tantum.

Exemplificque illustratur.

§. 4. Quare si Decreti Litterae stricte inhaereas, ac proponatur exempli causa Episcopus Placentinus Bononiae existens, posset hic quidem, accedente expressa licentia Archiepiscopi Bononiensis, Pontificalia exercere in Dioecesanis Bononiensibus; sed minime ipsi liceret, quantumvis eodem assentiente Archiepiscopo, Pontificalia exercere in Mutinensem quempiam, qui Episcopi sui Dimissorialibus Litteris munitus, Bononiam accessisset.

XL

Che ai Cardinali Vescovi Suburbicarj non sia lecito il conferire oltre la Tonsura anche gli Ordini Minori, o Sacri a' loro Sudditi nella Cappella del proprio Palazzo di Roma, senza aver chiesta, ed ottenuta licenza dal Cardinal Vicario di Roma.

Venerabili Fratri Nostro, Fr. Joanni Antonio Episcopo Tuscolano S. R. E. Cardinali Guadagni nuncupato, Nostro in Urbe ejusque districtu Vicario Generali.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabilis Frater Noster, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Qual fosse il motivo di scrivere la presente lettera.

NELL' ultima udienza, che le dammo, Ella ci rappresentò, essere stato stampato in Roma nell' anno passato 1752. un piccolo Trattato de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis, da un Religioso pio; e veriato nelle materie Morali, e Canoniche; ed essersi in esso asserito, potere i Vescovi Suburbicarj nelle Cappelle de' suoi Palazzi, ne quali abitano in Roma, conferire alli loro Sudditi la Tonsura, e gli Ordini Minori, senza aver chiesta, ed ottenuta da Lei il necessario assenso, o sia la necessaria licenza; e creder Ella ciò pregiudiziale al suo diritto. Ciò parve ancora a Noi, ed in questo nostro sentimento ci siamo confermati, dopo aver letto l' indicato Autore al cap. 3. quae. 12., ove tratta la controversia, e dopo avere anche considerata, ed esaminata la materia.

Di quanta forza sia l' osservanza nella presente materia.

§. 1. Per istabilire quest' assunto, basterebbe il dire, che, per quanto si ricava dalla di Lei Segreteria, ogni volta, che i Cardinali Suburbicarj hanno voluto dare la Tonsura ed i Minori a qualche loro Suddito nelle Cappelle de' loro Palazzi, hanno chiesta dai Cardinali Vicarij di Roma pro tempore, ed ottenuta da essi l' opportuna licenza: valendo molto in tutte materie l' osservanza, ed avendo torto per lo più chi innova, o consiglia ad innovare.

Decreto del Concilio di Trento intorno all' esercizio de' Pontificali.

§. 2. Ma, entrando, come suol dirsi, nelle viscere dell' affare, chiara è la disposizione del Concilio di Trento alla sess. 6. cap. 5. de Reform., ove così si legge: Nulli Episcopo liceat cujusvis privilegii praetextu Pontificalia in alterius Dioecesi exercere, nisi de Ordinarii loci expressa licentia, & in personas eidem Ordinario subjectas tantum: imponendo ipso jure al Vescovo contraveniente la Sospensione dall' esercizio de' Pontificali, ed all' Ordinato quella dall' esecuzione degli Ordini.

Senso letterale del Decreto.

§. 3. Notabile (e ciò s' intenda detto per transennam) è il rigore del Sacro Concilio; mentre ad effetto, che il Vescovo, che è nella Dioecesi di un' altro, possa esercitare i Pontificali, non solo richiede l' espressa licenza dell' Ordinario del luogo: ma di più non vuole, che possa esercitare i Pontificali, se non sopra le persone suddite dello stesso Ordinario del luogo: & in personas eidem Ordinario subjectas tantum.

Si spiega con un esempio.

§. 4. In tal maniera che, stando strettamente alla lettera, e ritrovandosi per esempio in Bologna il Vescovo di Piacenza, potrebbe bensì questi esercitare i Pontificali sopra i Bolognesi, essendovi l' espressa licenza dell' Arcivescovo di Bologna; ma non potrebbe, anche colla licenza dello stesso Arcivescovo, esercitare i Pontificali sopra un Modenese venuto a Bologna colle Dimissorie del proprio Vescovo.

1753.
Viene più benignamente interpretata dalla Congregazione del Concilio.

Risoluzione della stessa.

Resta però fermo, che nell'altra Diocesi non possono esercitarsi i Pontificali senza l'espressa licenza dell'Ordinario del luogo.

Tre motivi fondamentali dell'affinità.

§. 5. Si è detto, che così dovrebbe essere, stando alla lettera del Concilio: & in personas eidem Ordinario subiectas tantum: Sapendo però ancor Noi, aver creduto, e stabilito la Congregazione del Concilio, interprete dello stesso, potere il Vescovo, che è nella Diocesi di un altro, colla di lui espressa licenza, non solo esercitare i Pontificali sopra i Sudditi del detto Vescovo, ma anche, colla stessa licenza, sopra i Sudditi degli altri Vescovi, venuti colle Lettere Dimissorie de' loro Ordinarij.

§. 6. Ecco la risoluzione del 1573. nel lib. 1. de' Decreti pag. 85. a tergo: *Prosper Vitalinus Episcopus Bisanensis, requisitus ab Archiepiscopo Neapolitano, ut ejus nomine in illa Civitate Ordinationes habeat, & non solum eidem Subditos, sed aliarum quoque Dioecesium, si qui forte advenierint, de licentia sui Ordinarii expositulantes, Clericali charactere insignire velit; ipse quidem cupit illius morem gerere voluntati, sed aliquantulum veretur, an id sibi tuto facere liceat, ex Capite ultimo Sessionis sexte de Reformatione. Sacra &c. censuit, licere, si illi, qui aliarum Dioecesium erunt, habuerint Litteras Dimissorias a suis Ordinariis: il che anche ritroviamo confermato in una risoluzione de' 25. di Giugno 1599. lib. 9. Decretor. pag. 73. a tergo.*

§. 7. Il rigore poc' anzi riferito del Concilio di Trento, ancorche ammolito, e modificato dalle risoluzioni della Congregazione, e dalla pratica susseguente, dimostra il savio contegno prescritto al Vescovo, che è nella Diocesi di un altro, di non poter mai in essa esercitare i Pontificali senza l'espressa licenza dell' Ordinario del luogo; e per conseguenza ad evidenza comprova, non potere il Cardinal Vescovo Suburbicario, quando è in Roma, conferire la Tonsura e gli Ordini Minori nella propria Cappella, senza licenza del Cardinale Vicario di Roma.

§. 8. Tre cose sono necessarie per bene stabilire l'affinità. La prima, che il Cardinale Vescovo Suburbicario, stando in Roma, non sta nella sua Diocesi; e ciò sembra chiaro, essendo Roma nella Diocesi del Vescovo di Roma, e non avendo che fare una Diocesi coll' altra, come chiaramente si deduce dalla nostra Costituzione 115. §. 21. nel nostro Bollario al Tom. primo. La seconda, che il Cardinale Vicario sia l' Ordinario di Roma; nè di ciò può muoversi controversia, rappresentando la persona del Papa, non come Papa, ma come Vescovo di Roma, giusta ciò, che da Noi si è dimostrato nel nostro Trattato de Synodo Dioecetana lib. 2. cap. 3. num. 1. & 2., e sarà forse ancora più ampiamente posto in chiaro nella ristampa, che, se Iddio ci darà vita e sanità, intendiamo di fare della predetta nostra Opera, con molte rilevanti aggiunte. La terza, che, conferendosi la Tonsura e gli Ordini Minori, si esercitano i Pontificali; il che è innegabile, come molto bene avverte il Thesaurus nel suo Trattato de Penitentiis Ecclesiasticis part. 2. alla parola Episcopus cap. 4. num. 3., ove anche faviamente riflette, venire, per l'effetto di cui si tratta, sotto il nome di Pontificali, oltre la collazione degli Ordini benchè Minori, anche la Consecrazione de' Vasi delle Chiese, delle Vergini, del Crisma, l'amministrazione del Sacramento della Cresima, la benedizione delle Vesti, e de' Corporali; colla sola differenza fra la collazione degli Ordini, e gli altri atti sopradetti, che conferendosi dal Vescovo fuori della sua Diocesi gli Ordini senza la licenza dell' Ordinario del luogo, incorre, come si è detto, ipso jure la pena della sospensione, che non incorre esercitando gli altri atti sopradetti, non essendovi legge, che l'imponga; ancorchè, così facendo, commetta peccato.

§. 5. Hoc autem procedere dictum est, si strictè sumantur relata superius Concilii verba: & in personas eidem Ordinario subiectas tantum. Non tamen ignoramus, Congregationem Cardinalium ejusdem Concilii interpretum censuisse, ac statuisse, Episcopum in aliena Dioecesi commorantem posse non solum, cum Ordinarii localis licentia, in ipsius Ordinarii subditos Pontificalia exercere, sed etiam, eadem accedente licentia, in subditos aliorum Episcoporum, Dimissoriales Litteras sui Ordinarii afferentes.

§. 6. Extat Resolutio Congregationis anno 1573. edita, lib. 1. Decretor. p. 85. a tergo, tenoris sequentis: *Prosper Vitalinus Episcopus Bisanensis, requisitus ab Archiepiscopo Neapolitano, ut ejus nomine in illa Civitate Ordinationes habeat, & non solum eidem subditos, sed aliarum quoque Dioecesium, si qui forte advenierint, de licentia sui Ordinarii expositulantes, Clericali charactere insignire velit; ipse quidem cupit illius morem gerere voluntati, sed aliquantulum veretur, an id sibi tuto facere liceat, ex Capite ultimo Sessionis sexte de Reformatione. Sacra &c. censuit, licere, si illi, qui aliarum Dioecesium erunt, habuerint Litteras Dimissorias a suis Ordinariis. Idque confirmatum invenitur altera resolutione edita die 25. Junii 1599., lib. 9. Decretor. pag. 73. a tergo.*

§. 7. Verum hujusmodi Tridentinae legis rigor, licet adductis Congregationis resolutionibus, & successivi temporis usu nonnihil mollius & temperatus, satis indicat, quænam Episcopo in aliena Dioecesi existenti præscripta sit recta agendi ratio; ne scilicet inibi unquam Pontificalia exercere valeat, absque Ordinarii Loci expressa licentia: & consequenter aperte demonstrat, non posse Cardinalem Episcopum Suburbicarium, quum in Urbe est, in proprio Sacello Tonsuram, & Minores Ordines alicui impertiri, non obtenta ad id Cardinalis ejusdem Urbis Vicarii licentia.

§. 8. Quod ut firmiter statuatur, tria demonstrari oportet. Primum nempe, Cardinalem Episcopum Suburbicarium, dum in Urbe moratur, in sua Dioecesi non esse; quod satis perspicuum videtur, quum Romana Urbs ad Episcopi Romani Dioecesium pertineat, nec unam Dioecesium cum alia confundi oporteat, veluti aperte evincitur ex nostra Constitutione 115. §. 21. Bullarii nostri Tom. 1. Alterum verò, Cardinalem Vicarium Romæ Ordinarium esse; idque extra controversiam omnino est, quum ipse personam representet Pontificis, non quæ Pontifex est, sed quæ Episcopus Urbis Romæ; juxta id, quod a Nobis demonstratum fuit, in nostro Tractatu de Synodo Dioecetana lib. 2. cap. 3. num. 1. & 2., & latius fortasse explanabitur in nova ejusdem Operis editione, quam, Deo vitam & valetudinem Nobis largiente, pluribus atque proficuis additamentis auctam adornare constituimus. Tertium denique, in collatione Tonsuræ & Ordinum Minorum, Pontificalia exerceri; id quod inficiari nemo potest, quemadmodum diligenter advertit Thesaurus in suo Tractatu de Penitentiis Ecclesiasticis part. 2. verbo Episcopus, cap. 4. num. 3., ubi recte observat, Pontificalium nomine, ad effectum, de quo nunc agimus, venire non modo quorumvis Ordinum, etiam Minorum collationem, sed etiam consecrationem Vasorum Ecclesiæ, ac Virginum, & Chrismatis, necnon Sacramenti Confirmationis ministracionem, ac indumentorum, & Corporalium benedictionem; hoc uno interjecto discrimine inter collationem Ordinum, & reliquos præmemoratos actus, quod Episcopus Ordines conferens extra propriam Dioecesium absque Ordinarii Loci licentia, suspensionis penam, ut supra dictum est, ipso jure incurrit; at reliquos recensitos actus exercendo, eidem penæ nequaquam subjicitur, quum lex non adfit, quæ eam ferat; quamvis cæteroquin præmissa agens, peccati reus fiat.

1753.
Mitior interpretatio Congregationis Concilii.

Ejusdem Decretum.

Perstat tamen sine licentia Ordinarii loci non posse ab alieno Pontificalia exerceri.

Tria assumptionis si missima fundamenta.

1753.
Paulus IV.
Vicariatum
Urbs C. di-
nalium Col-
legio adae-
ctit.

§. 9. Ex Actis Confistorialibus anni 1558. comperimus, Prædecessorem nostrum Paulum IV. in Confistorio habito die 18. Novembris, Officium Vicarii Urbis S. R. E. Cardinalium Collegio adæxum perpetuò decrevisse; qua ex re quum magna honoris accessio hujusmodi Officio facta fuerit, minime mirum videri debet, si idem munus subinde singularibus quibusdam, & insignioribus prærogativis decoratum fuit. Eas omnes hic recensere minime nobis propositum est; sed satis erit de iis sermonem habere, quæ pertinent ad Ordinum collationem, specialiter verò quoad subditos Episcoporum Cardinalium, qui Suburbicarij appellantur.

Decretum
Clementis
VIII. de Ex-
teris ad Or-
dines quos-
cumque pro-
moverendis a
Vicario Ur-
bis.

§. 10. Quod spectat ad Ordinum collationem in genere, Clemens VIII. Pont. Max. Decretum edidit, quo statuit, omnes externos in Urbe degentes, qui ad Sacros Ordines, sive Minores, sive Majores, promoveri cupiunt, etiam si dimissorias Litteras a suis Ordinariis obtinuerint, quarum vigore a quocumque Episcopo ordinari possent, nihilominus neque his uti, neque Sacros Ordines extra Urbem suscipere posse, nisi antea examinati & approbati fuerint ab Examinatoribus Cardinalis Urbis Vicarii, hujusque licentiam obtinuerint; idque sub pena Suspensionis, quam porro sequitur Irregularitas, si Ordinatus contra formam Decreti, in susceptis Ordinibus ministrare præsumperit. Clementis Decretum editum fuit die 24. Novembris anni 1603., deinde in statutum ab Alexandro VII. sub die 15. Maji 1664. Quum verò postmodum nonnullæ obortæ fuerint quæstiones super Decreti interpretatione, ac præcipuè, quinam censerent Clerici exteri in Urbe commorantes sub ipsius Decreti censura comprehensi; & utrum eidem Decreto obnoxii dicendi essent ii, qui postquam in Urbe per aliquod temporis spatium morati fuerint, non examinati a Cardinalis Vicarii Examinatoribus, abscedunt, ut Sacros Ordines suscipiant a proprio Ordinario, quem scilicet proprium agnoscant, sive ratione originis, sive domicilii, aut Beneficii, aut denique triennalis servitii: Hæc omnia opportunis Decretis definita fuerunt in Congregatione particulari habita anno 1668., cujus Resolutiones videri possunt relate per accuratissimum Rigantium Tom. II. ad Regulas Cancellariæ, Reg. 24. §. 3. à num. 177. ad 185.

Confirma-
tum fuit ab
Alexandro
VII. Exor-
taque de eo
controversias
definitivè par-
ticularis:
Congregatio
anno 1668.

Episcopi
Suburbicarii
Suffraganeum non
habentes, ad
solum Urbis
Vicarium
Subditos suos
Ordinandos
dirigere pos-
sunt, ex Con-
stit. Alex.
VII. 126.

§. 11. Speciale hoc jus Cardinalis Urbis Vicarii circa externos in Urbe degentes, indeque abscedentes, ut alibi ad Ordines promoveantur vigore Litterarum Dimissorialium a propriis Ordinariis obtenturam, alterum subsequitur jus circa subditos Episcoporum, qui Suburbicarij vocantur. Nonnulli ex his Suburbicariis Episcopis Suffraganeum habent, alii non item. Porro, juxta regulas generales, qui Suffraganeum non habent, possent suis subditis Dimissorias Litteras dare, ut a quocumque Antistite ad Ordines promoverentur. Verum laudatus Prædecessor Alexander VII. in sua Constitutione, qua incipit: *Apostolica sollicitudo*, & impressa est Bullarii Tom. VI. num. 126. decrevit, ne a Cardinalibus Episcopis Suburbicariis concederentur suis subditis Litteræ Dimissoriæ ad Ordines sive Minores, sive Majores suscipiendos, alteri cuiquam directæ, præterquam Cardinali Urbis Vicario; volens nimirum, ut in Urbe omnino ordinentur, præmissis in religiosa domo ad id designata, ante cujuslibet Sacri Ordinis susceptionem, spiritualibus decem dierum Exercitiis. Quò verò ad illos ex Episcopis Suburbicariis, qui Suffraganeum habent, idem Alexander in citata Constitutione decrevit, canonicis quibusdam indictis penis in eos, qui contra fecissent, neminem ex iis Dioecibus posse per hujusmodi Suffraganeos ad Majorem quemcumque Ordinem promoveri, nisi

§. 9. Fra gli Atti Concistoriali del 1558. Noi ritroviamo, che nel Confistorio tenuto il giorno 18. di Novembre il Pontefice Paolo IV. unì al Sacro Collegio de' Cardinali l'Uffizio di Vicario di Roma; ed essendo reso più illustre il detto Uffizio per l'anneffione predetta, non è maraviglia, se l'Uffizio sia di poi stato decorato con alcune particolari, ed illustri prerogative. Noi qui non intendiamo di riferirle tutte, dovendo bastare il fare parola di ciò, che riguarda la collazione degli Ordini, e specialmente in ordine ai Sudditi de' Vescovi Suburbicarij.

§. 10. Parlando della collazione degli Ordini in generale, il Pontefice Clemente VIII. pubblicò un Decreto, in cui stabilì, che i Forestieri, che abitavano in Roma, volendo ricevere gli Ordini, o Minori, o Sacri, ancorchè avessero avute le Dimissorie da' suoi Ordinarij per potere essere ordinati da qualsivoglia Vescovo, non se ne possano prevalere, nè ricevere gli Ordini fuori di Roma, se non sono prima stati esaminati, ed approvati dagli Esaminatori del Cardinale Vicario, ed abbiano ottenuta la licenza del detto Cardinale; e ciò sotto pena di sospensione, a cui è annessa l'Irregularità, se gli Ordinati contro la forma del Decreto, avessero l'ardire di esercitare gli Ordini ricevuti. Il Decreto del detto Pontefice fu fatto *alli 24. di Novembre 1603.*, e fu rinovato dal Pontefice Alessandro VII. *al 15. di Maggio 1664.*; Ed essendosi poi eccitate alcune controversie sopra l'intelligenza del predetto Decreto, e specialmente, quali fossero i Chierici forestieri, che potevano dirsi commoranti in Roma, per esser compresi sotto l'Editto; e se sotto lo stesso Editto si doveste intendere compresi quelli, che essendo stati qualche tempo in Roma, ne partono senza essere stati esaminati dagli Esaminatori del Cardinale Vicario, e vanno a ricevere gli Ordini dal proprio Ordinario, o proprio per origine, o per domicilio, o per beneficio, o per servizio triennale: fu il tutto risoluto in una particolare Congregazione tenuta l'anno 1668., e le risoluzioni si possono vedere registrate nel Tom. 2. del diligentissimo Rigante *sopra la Regola 24. di Cancellaria §. 3. a num. 177. ad 185.*

§. 11. Alla prerogativa poc' anzi accennata del Cardinale Vicario rispetto ai Forestieri abitanti in Roma, e che ne partono per farsi ordinare fuori di Roma in sequela delle Lettere Dimissorie ricevute dai propri Ordinarij, succede l'altra, che riguarda i Sudditi de' Vescovi Suburbicarij. Alcuni di questi Vescovi Suburbicarij hanno il Suffraganeo, ed altri non l'hanno. Secondo le regole generali, quelli, che non hanno il Suffraganeo, potrebbero dare ai loro Sudditi le Dimissorie per ricevere gli Ordini da qualsivoglia Vescovo. Ma il citato Pontefice Alessandro VII. nella sua Costituzione, che incomincia: *Apostolica sollicitudo*, e che è la 126. nel Bullario al Tom. VI. determinò, che dai Cardinali Vescovi Suburbicarij non si dassettero le Dimissorie ai loro Sudditi per ricevere gli Ordini o Minori, o Maggiori, se non dirette al Cardinale Vicario di Roma; volendo, che siano ordinati in Roma dopo aver fatti gli Esercizi spirituali nella casa a ciò destinata lo spazio di dieci giorni per ciaschedun' Ordine Maggiore. E rispetto ai Vescovi Suburbicarij, che hanno il Suffraganeo, lo stesso Pontefice nella stessa Costituzione, sotto alcune pene canoniche, imposte ai contravenienti, stabilì, che dai predetti Suffraganei non si potesse ordinare verun loro suddito a verun' Ordine Maggiore, se prima non avesse fatti in Roma nella Casa sopraccennata dieci giorni d'Esercizj spirituali per ciaschedun Ordine Maggiore.

1753.
Paolo IV.
unì al Colle-
gio de' Car-
dinali l'Uffi-
zio di Vica-
rio di Roma.

Decreto di
Clemente
VIII. intorno
all'Ordina-
zione de' Fo-
restieri.

Vien con-
fermato da
Alessandro
VII. ed in-
terpretato da
una Congre-
gazione Par-
ticulare l'
anno 1668.

I Cardinali
Vescovi Sub-
urbicarij
devono dare
le Dimissorie
a' loro Sud-
diti dirette
al Cardinal
Vicario,
quando non
hanno Suf-
fraganeo.

Stando in Diocesi però possono per se stessi, o per mezzo d'un Vescovo, ordinare i loro Sudditi.

§. 12. La Costituzione Alessandrina è letterale; mentre rispetto ai Vescovi Suburbicarij, che non hanno Suffraganei, dice, che i loro Sudditi ad *Minores, vel Sacros Ordines promovendi, cum Litteris Dimissoriis sui Ordinarii, ad memoratum Vicarium, & non ad alium Antistitem, directis, ad Urbem accedant, ibique, & non alibi, ordinentur*: e rispetto ai Vescovi Suburbicarij, che hanno Suffraganei, prescrive, che nessun loro Suddito si ordini agli Ordini Maggiori, nisi prius &c. ad minus per decem dies a dictis Sacerdotibus in Urbe deputatis, in eorum aedibus inclusus, ut supra, fuerit eruditus, ac litteras testimoniales eorundem Superiorum ad ipsum Suffraganeum detulerit; Ed essendosi dopo la Costituzione Alessandrina eccitato il dubbio, se il Cardinale Vescovo Suburbicario, che non ha Suffraganeo, andando al suo Vescovado, possa esso ivi fare l'Ordinazione, ed anche, stando nel Vescovado, prevalersi di un Vescovo, che cella sua licenza, la faccia; la risoluzione è stata affermativa, come può vedersi nel Rigante al luogo citato num. 175., nel Tom. V. della fel. mem. del Card. Petra pag. 276. num. 79., e pag. 371. num. 98., e nell' Honorante, Ministro attuale della Segreteria del Cardinale Vicario, nella sua Pratica al cap. 6. pag. 184., e seguenti.

Se poi il Suffraganeo v'è bensì, ma non tiene l'Ordinazione, devono, come sopra, le dimissorie dirigersi al Cardinal Vicario.

§. 13. Il Religioso, che col suo Trattato de *Episcopis Cardinalibus Suburbicariis* ci ha data occasione di scrivere a Lei la presente lettera, concorda con tutto ciò, che poco anzi si è detto, e secondo il suo solito, molto bene lo stabilisce, come può vedersi nel cap. 3. alla quest. 10. Anzi avendo con molta accuratezza nella questione citata precedentemente dubitato, se i Cardinali Vescovi Suburbicarij, che hanno i Suffraganei, sieno obbligati a dirigere le Dimissorie, non facendosi dal Suffraganeo l'Ordinazione, al Cardinale Vicario di Roma, o pure le possano indirizzare a qualunque Vescovo Cattolico, giacche la Costituzione Alessandrina non prescrive, rispetto agli Ordinandi Sudditi de' Vescovi Suburbicarij, quali hanno i Suffraganei, che il fare in Roma gli Esercizj Spirituali per dieci giorni prima di ricevere qualsivoglia Ordine Sacro; colla sua solita ingenuità ammette, e confessa, dovere i Cardinali Vescovi Suburbicarij indirizzare al solo Cardinale Vicario di Roma le Lettere Dimissoriali, quando i loro Suffraganei non tengono l'Ordinazione: sì perché il Pontefice Alessandro di ciò non parlò nella sua Costituzione, supponendo, che l'Ordinazione si tenesse da i Suffraganei, sì perché, avendo sempre i Vescovi Suburbicarij, che hanno i Suffraganei, indirizzate le Lettere Dimissorie dopo la Costituzione Alessandrina al Cardinale Vicario di Roma, ogni volta che i loro Suffraganei non hanno tenuta l'Ordinazione, viene questa uniforme osservanza da esso rispettata, e qualificata per interprete della Costituzione Alessandrina.

Opinione dell'Autore, e sui fondamenti.

§. 14. Se di più non si fosse asserito nel citato Trattato de *Episcopis Cardinalibus Suburbicariis*, non vi sarebbe veruna occasione di recedere da quanto faviamente l'Autore ha in esse scritto: ma avendo nella quest. 12. del cap. 3. proposto il seguente quesito -- *An iidem Episcopi, cioè Suburbicarij, possint immediatè per se ipsos Ordines Minores conferre suis Subditis in proprio Palatio Romæ existente*, ed avendo risposto di sì -- *Censeo, hos sex Cardinales Episcopos posse in propria*

peractis antea in Urbe, & in praefata domo, Exercitiis spiritualibus per decem dies ad unumquemque ex iidem Majoribus Ordinibus.

§. 12. Alexandrinae Constitutionis Littera factis perspicua est. Nam quoad Suburbicarios Episcopos, qui Suffraganeum non habent, statuit, ut ipsorum subditi ad *Minores, vel Sacros Ordines promovendi, cum Litteris Dimissoriis sui Ordinarii, ad memoratum Vicarium, & non ad alium Antistitem, directis, ad Urbem accedant, ibique, & non alibi, ordinentur*. Quò verò ad eos, qui Suffraganeos habent, edicit, ne quis ex eorum subditis ad *Majores Ordines promoveatur, nisi prius &c. ad minus per decem dies a dictis Sacerdotibus in Urbe deputatis, in eorum aedibus inclusus, ut supra, fuerit eruditus, ac litteras testimoniales eorundem Superiorum ad ipsum Suffraganeum detulerit*. Quam autem post Constitutionem Alexandrinam proposita fuerit quaestio, an liceat Cardinali Episcopo Suburbicario, ex his, qui Suffraganeum non habent, quum ad suam Diocesim se confert, Clericorum Ordinationem inibi habere, vel etiam, dum ipse in suo Episcopatu se continet, alium Episcopum advocare, qui Ordinationem hujusmodi de ipsius Cardinalis licentia perficiat; affirmativum prodiit responsum, ut videre est apud Rigantium *loc. cit. num. 175. & apud bon. mem. Card. Petra Tom. V. pag. 276. num. 79., & pag. 371. num. 98.*, ac denique penes Honorantem, qui unus est ex actualibus Administris Secretariae Cardinalis Vicarii, in sua *Praxi cap. 6. pag. 184. & seqq.*

§. 13. Sane Religiosus vir, qui edito *Tractatu de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis*, occasione Nobis praebuit hujus epistolae ad *Fraternitatem Tuam* conscribendae, omnibus, quae supra dicta sunt, assentitur; eaque etiam, ut solet, optime firmat; quemadmodum videre est in *cap. 3. quest. 10.* Quin immo, quum in praecedenti *questione 8.* dubium illud scite proposuerit, an scilicet *Cardinales Episcopi Suburbicarii, qui Suffraganeum habent, si ab hujusmodi Suffraganeo non habeatur Ordinatio, teneantur Litteras Dimissorias ad Cardinalem Urbis Vicarium dirigere, an potius valeant easdem cuilibet Catholico Antistiti directas concedere*; quandoquidem *Alexandrina Constitutio*, quoad promovendos subiectos *Episcopis Suburbicariis, qui Suffraganeum habent, nil aliud expressè jubet, quàm ut ante cujuscumque Sacri Ordinis susceptionem spiritualibus exercitiis per decendum in Urbe vacent*: pro assueti sibi ingenuitate, admittit, atque fatetur, *Cardinales Episcopos Suburbicarios, quoties ipsorum Suffraganei Ordinationes non celebrant, teneri Litteras Dimissoriales ad Cardinalem Vicarium Urbis tantummodo dirigere*; tum quia *Alexander Pontifex* ideo de hac facti specie in sua *Constitutione* mentionem non fecit, quia *Ordinationes a Suffraganeis habendas fore pro certo habuit*; tum quia comperit habens, hoc semper *Episcopis Suburbicariis Suffraganeum habentibus, post Alexandrinam Constitutionem, in more positum fuisse, ut eorum Suffraganeis a Clericorum Ordinatione cessantibus, Dimissorias Litteras ad Cardinalem Vicarium Urbis dirigerent, constantem hanc observantiam & consuetudinem magni aestimandam, & tamquam fidissimam Alexandrinae Constitutionis interpretem habendam censuit*.

§. 14. Quod si nihil praeterea affirmatum fuisset in praelaudato *Tractatu de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis*, nulla causa esset, cur in aliquo recedatur ab iis, quae Auctor ibidem doctè admodum scripsit. Verum quum idem in *quest. 12. cap. 3.* dubium hoc proposuerit -- *An iidem Episcopi, nempe Suburbicarii possint immediatè per se ipsos, Ordines Minores conferre suis subditis in proprio Palatio Romæ existente*; & affirmativè respondendum censuerit -- *Censeo, hos sex Car-*

In propriis tamen Diocesis manentes non prohibentur per se, vel per alium Ordinationes habere.

Suffraganeo autem existente quidem, sed Ordinationem non habente, nihilominus ad Urbis Vicarium Litterae Dimissoriae diriguntur.

Recentioris Auctoris hac de re opinio, eisque fundamenta.

dinales Episcopos possit e in propria Cappella intra fines sui Palatii Roma existentis, & non extra, conferre suis Subditis primam Tonsuram, & Ordines Minores -- hac scilicet allata assertionis ratione, quod Aedes, quas Romae inhabitant Cardinales Episcopi Suburbicarii, quamvis ad eorum Episcopatum non spectent, nihilominus per fictionem juris perinde haberi debeant, ac si Episcopatum adhererent, & Cappella in huiusmodi aedibus erecta censenda sit tanquam Ecclesia ipsorum Titulo subiecta -- Palatium Roma existentium sex Episcoporum, qui Roma residentiam habent, per fictionem juris censetur adherere suo Titulo, nempe suo Episcopatum, qui est eorum Titulus, & Cappella ibidem existens intra fines talis Palatii, est veluti Ecclesia subiecta tali Titulo -- adiectisque exemplis tum Cardinalium, qui Romae in suis Titulis Tonsuram, & Minores Ordines conferunt; tum Abbatum Regularium, qui erga suos subditos Regulares id ipsum praestant: Hac sunt, quae Nos nequaquam sufficere iudicamus, ut pro huiusmodi iure Episcopis Cardinalibus adstruendo, a Tridentini Concilii sanctionibus, & ab Alexandrina Constitutione sit recedendum; quum magis Nobis difficultates se offerant adversus unquamque eiusmodi assumpti partem.

Diluitur primum, nimirum excogitata fictio juris, Romanas Aedes Cardinalis Dioecesis Suburbicariae attribuitur.

§. 15. Nam primò difficultatem offendimus in fictione juris: Tum quia, fictionem juris inducere, indeque aliquod veluti consequens elicere, privati cuiusque auctoris atque doctoris potestatem excedit, & in eo dumtaxat admittitur, qui condendarum legum auctoritate pollet; unde vulgatum illud axioma: *Fictio legis non habet locum, nisi in casibus a iure expressis*; ut recte advertit Fagnanus in *Cap. In praesentia, num. 23. de Probationibus*. Tum quia excogitata juris fictio in proposito facti specie locum aliter habere nequit, quam si Cardinalis Episcopus Suburbicarius, dum in Urbe & in suis aedibus commoratur, in propria Cappella residens, animo sibi representet, se in sua Dioecesi existere, quia Palatium Episcopatum adherens, & Cappella veluti Episcopatus huiusmodi Ecclesia, censeri debeant. Haec autem opinio in Cardinale Episcopo Suburbicario nimis improbabilis videtur; quum non ignoret, se Romae commorantem, in sua Dioecesi minime residere; & quidem persuasum habeat, se ideo desertae residentiam reatum non incurere, vel quia Pontifex id sciens & patiens, ipsumque praeterea videns, non obstantibus muneribus, quibus pro Apostolicae Sedis utilitate occupatur, Suburbicariae Dioecesis regimen recte gerere posse, tacite cum eo dispensat; vel quia, ob easdem rerum circumstantias, declarat, praecipuum Divinum de residentia non comprehendere casum illius, qui certis muneribus in Urbe additus, si non materialem residentiam in Dioecesi praesens adimplet, formali certe satisfacit, non solum adhibita in id Ministrorum opera, sed propria etiam adiecta praesentia, dum ad ipsam Dioecesim identidem visitandam percommode se confert; juxta ea, quae fuisse discutit Cardinalis Brancaccius in sua Dissertatione *De optione sex Episcopatum*, quaeque recte comprobatur auctor ipse Tractatus *De Episcopis Cardinalibus Suburbicariis* Cap. 4.

Diluitur alterum delinquentum ab exemplo Cardinalium, & Abbatum, in suis Titulis, vel Ecclesiis, Minores Ordines conferentium.

§. 16. Praeterea difficultas nobis occurrit in allatis exemplis, ex quibus nullum omnino est, in quo non statim se offerat Apostolicum Privilegium, quod & facultatem tribuat pro collatione Tonsurae, Minorumque Ordinum, & locum simul, atque personas definiat, quo in loco, & quas in personas Privilegiatus huiusmodi concessum sibi Privilegium valeat exercere. Nam si de Cardinalibus sermo sit, qui Tonsuram & Minores Ordines conferant in suis Titulis, eorum jus deducitur ex Decretali in *Cap. His qua, de Majorit. & obed.*, de qua differit Episcopus Fonseca in suo Opere *de Basilica Sancti Laurentii in*

Damaso

Cappella intra fines sui Palatii Roma existentis, & non extra, conferre suis Subditis primam Tonsuram, & Ordines Minores -- Allegando la ragione, che è la seguente, che per fictionem juris i Palazzi, ne quali i Cardinali Suburbicarij abitano in Roma, benchè non siano del Vescovado, debbano averli per aderenti al Vescovado, e la Cappella in essi esistente, dee considerarsi come Chiesa soggetta al loro Titolo -- *Palatium Roma existens talium sex Episcoporum, qui Roma residentiam habent, per fictionem juris censetur adherere suo Titulo, nempe suo Episcopatum, qui est eorum Titulus, & Cappella ibidem existens intra fines talis Palatii, est veluti Ecclesia subiecta tali Titulo* -- e portando gli esempi de' Cardinali, che in Roma ne' loro Titoli conferiscono la prima Tonsura, e gli Ordini Minori, e degli Abbatì Regolari, che fanno lo stesso co i loro Sudditi Regolari; Cioè è quello, che non crediamo bastare per recedere a pro de' Cardinali Suburbicarij dalla disposizione del Concilio di Trento, e dalla Bolla Alessandrina, incontrando Noi difficoltà in ogni parte dell' esposto assunto:

§. 15. Incontriamo difficoltà in fictione juris; Si perchè, l'indurre *fictionem juris*, e ricavare da essa una conseguenza, sorpassa l'autorità di qualsivoglia Autore, e Dottore privato; essendo ciò riservato all'autorità di chi può far legge; per loche commune è l'assioma, che *fictio legis non habet locum, nisi in casibus a iure expressis*, come ben osserva il Fagnano nel *Cap. In praesentia, num. 23. de probationibus*; Si perchè, non potendo avere luogo l'ideata finzione di ragione nel caso nostro, se non col supposto, che il Cardinale Suburbicario, che abita in Roma nel suo Palazzo, e sta nella sua Cappella, si figuri di essere nella sua Dioecesi, giacchè il Palazzo è appendice del suo Vescovado, e la Cappella è una Chiesa dello stesso; sembra improbabile una simile figurazione nel Cardinale Suburbicario, quale sà, che stando in Roma, stà fuori di residenza; ed è persuaso di non peccare, non risolvendo, o perchè il Papa sapendo, e tollerando, e vedendo che, non ostante l'impiego appresso la Santa Sede, può ben governare la Dioecesi Suburbicaria, tacitamente lo dispensa; o perchè, atrese l'esposte circostanze, dichiara, non comprendere il precetto Divino di risiedere il caso di chi, impiegato in Roma, se non adempie la residenza materiale nella sua Dioecesi, adempie però la residenza formale nella stessa, non meno per mezzo de' suoi Ministri, che della propria persona, che a tratto a tratto va commodamente a visitarla; giusta ciò, che ampiamente discorre il Cardinale Brancacci nella sua Dissertazione *de Optione sex Episcopatum*, ed anche molto bene ammette l'Autore *de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis, nel capitolo 4. del suo Trattato*.

Rigettasi il primo dedotto ex fictione juris.

§. 16. Incontriamo difficoltà negli esempi allegati; non essendovene uno, in cui non vi sia un'espresso Apostolico privilegio, che autorizza la collazione della Tonsura, ed Ordini Minori, e prefigge il luogo, e le persone, in cui, ed a cui il privilegiato esercita il Privilegio di conferire la prima Tonsura, e gli Ordini Minori. Parlando de' Cardinali ne' loro Titoli, deriva la loro giurisdizione dalla Decretale nel *Cap. His qua, de majorit. & obed.*, di cui discorre Monsignor Fonseca nel suo Trattato *de Basilica Sancti Laurentii in Damaso lib. 2. cap. 9.* in vigore della quale, essendo Sacerdoti, pretendono di

Indi il secondo preso dall'esempio de' Cardinali ed Abbatì, i quali per privilegio ne' loro Titoli, e Chiesa conferiscono la Tonsura, e gli ordini.

potere

potere conferire nella loro Chiesa Titolare la Tonfura, ed i Minori agli addetti al servizio di essa, come può vederli nella Disceptazione del Cardinale Albizi sopra la giurisdizione de' Cardinali ne' loro Titoli n. 71. e seg. Parlando degli Abbati Regolari, il loro privilegio di conferire la Tonfura, e gli Ordini Minori a i loro sudditi Regolari nelle proprie Chiese, deriva dal Can. Quoniam dist. 69. dal Cap. Cum contingat, De etate & qualitate, dal Cap. Statuimus, de supplem. de negligentia, dal Cap. Abbates, de privilegiis in 6. purchè sieno Sacerdoti, e sieno stati benedetti dal Vescovo, o abbiano almeno il privilegio Apostolico di potere, benchè non benedetti, fare tutto ciò, che possono fare gli Abbati benedetti; come da Noi fu dimostrato in alcune nostre Annotazioni fatte, quando in minoribus eravamo Segretario della Congregazione del Concilio, e che sono stampate nel tom. 3. del Tesoro delle risoluzioni pag. 23. e seg. Ilustre pure è l'esempio del Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana, che avendo il Carattere Episcopale, a dirittura conferisce gli Ordini Minori, e Maggiori, nella Basilica, a i Canonici, Beneficiati, ed altri addetti al servizio d'essa, e non avendo il Carattere Vescovile, chiama chi l'hà, a fare la collazione degli Ordini predetti nella Basilica, e ciò in sequela degli Apostolici Privilegi, che possono vederli nel tom. 3. del nuovo Bollario della detta Basilica alla pag. 340. Non sono questi monumenti fittiones juris; ma sono fondamenti reali, e sufficienti: e se, per instabilire l'asserito diritto de' Cardinali Vescovi Suburbicarij, si vuole ricavare conseguenza dalla collazione degli Ordini Minori, che si fa dai Cardinali ne' loro Titoli, dagli Abbati, o da altri, e d'uopo, che o si esibisca il privilegio, che conceda a i Vescovi Suburbicarij lo stesso, o almeno si produca qualche titolo equipollente; e non essendovi altra Apostolica Costituzione riguardante i Cardinali Vescovi Suburbicarij, che la più volte nominata di Alessandrio VII., che riserva al Cardinale Vicario di Roma la collazione degli Ordini Minori, e Maggiori, da farsi ai Sudditi dei predetti, e non avendo infino ad ora egli fatta la collazione anche de' Minori senza l'espressa licenza del Cardinale Vicario, nulla di più vi vuole per qualificare l'assunto per insufficiente.

Assurdi, che proverebbero dalla pratica della nuova opinione

§. 17. Per non abbracciare, e molto più per non eseguire il parere del nostro Autore, dovrebbe bastare l'aver detto, che non ha sussistenza; ma non è dispregievole anche il motivo, che quando per impossibile l'opinione fosse speculativamente sufficiente, in pratica sarebbe sempre pericolosa. L'Autore la restringe alla sola Tonfura, ed Ordini Minori; ma dagli Ordini Minori sarebbe assai facile, ed aperto l'adito agli Ordini Maggiori. L'accurato Autore non ha mancato di prevedere l'inconveniente, ed ha preteso di scannarlo, col dire; potersi bensì nella Cappella privata conferire dal Vescovo Suburbicario la prima Tonfura, e gli Ordini Minori, ma non mai i Maggiori, avendo il Sac. Concilio di Trento alla sess. 23. cap. 8. de reformat. stabilito, che le Ordinanze agli ordini Maggiori, facendosi nella Città, si facciano nella Cattedrale, assistendovi i Canonici, e facendosi nella Diocesi, si facciano nella Chiesa più insigne, alla presenza del Clero.

Si provano inefficaci le cautele proposte dall'Autore

§. 18. Tutto va bene: Ma, se il Sacro Concilio parla delle Ordinanze generali, come

molto

Damaso lib 2. cap. 9., cujus Decretalis auctoritate, si Sacerdotali characterē sint insigniti, putant se posse in sua Titulari Ecclesia Tonfuram & Ordines Minores personis ejusdem Ecclesie servitio additis conferre; quemadmodum videre est in Disceptatione Cardinalis Albizii De jurisdictione Cardinalium in suis Titulis num. 71. & seq. Si autem de Abbatibus Regularibus agatur, eorum privilegium conferendi Tonfuram, & Minores Ordines suis subditis Regularibus in propriis Ecclesiis, desumitur ex Can. quoniam, dist. 69., ex Cap. cum contingat, de etate & qualitate, & Cap. statuimus, de supplem. neglig., & ex Cap. Abbates, de privilegiis in 6., dummodo sint Sacerdotes, & Benedictionis munus ab Episcopo acceperint; vel saltem Apostolico Privilegio muniti sint, ad hoc, ut quamvis non benedicti, omnia præstare valeant, quæ fieri possunt ab Abbatibus rite benedictis; ut olim Nos ipsi ostendimus in quibusdam adnotationibus per Nos exaratis, dum in minoribus existentes munus Secretarii Congregationis Concilii gerebamus, quæ impressæ habentur in Tomo III. Thesauri Resolutionum pag. 23. & seq. Præclarum quoque suppedit exemplum Cardinalis Archipresbyteri Basilicæ S. Petri in Vaticano, qui, si Episcopali characterē præditus sit, per se ipse, in dicta Basilica, Minores, Majoresque Ordines confert Canonice, Beneficiatis, aliisque ejusdem Basilicæ servitio additis, prædicto autem characterē si careat, alium aliquem Episcopum advocat, qui præfatos Ordines in ipsa Basilica conferat; idque in vim Apostolicorum Privilegiorum, quæ legi possunt Tom. III. Bullarii ejusdem Basilicæ nuper impressi pag. 340. Non sunt hæc fittiones juris, sed Privilegia, certis, atque stabilibus fundamentis innixa. Quare si a collatione Ordinum Minorum, quam Cardinales in suis Titulis, Abbates, aliique peragunt, argumentum duci velit ad asertum jus adstruendum Cardinalibus Episcopis Suburbicariis, necesse est aut Privilegium ostendere, quo idipsum Episcopis Suburbicariis indulgeatur, aut titulum saltem Privilegio equipollentem proferre. Quum autem alia non extet Apostolica Constitutio circa Cardinales Episcopos Suburbicarios, præter prædictam Alexandri VII., quæ Cardinali Urbis Vicario reservat jus conferendi Minores Majoresque Ordines eorum subditis: cumque hæcenus iidem Cardinales Episcopi neminem ad Ordines etiam Minores in Urbe promovere consueverint, absque expressa Cardinalis Vicarii licentia; nihil præterea desiderandum videtur, ad hoc ut auctoris assumptum omni fundamento destitutum dicatur.

§. 17. Et quidem ne illius sententiæ quicquam adhæreat, multoque magis ne quis eandem in praxim deducat, satis esse deberet illius insubsistentiam ostendisse: verum nec illa quoque spernenda est ratio, quod scilicet, admittitur etiam speculative contra rei veritatem illius subsistentia, nihilominus in illius praxi plurimum inesset periculi. Quamvis enim auctor Tonfuram tantummodo, Minoresque Ordines, sententiæ suæ complectatur, perfacilis tamen apertusque ab his ad Majores Ordines transitus esset. Nec præterfugit accurati Auctoris prudentiam futurum hujusmodi absurdum; sed satis eidem occurrere se reputavit, dum ait, posse quidem ab Episcopo Suburbicario in privato Sacello conferri primam Tonfuram, & Minores Ordines; nequaquam verò Majores; propterea quod Tridentinum Concilium sess. 23. cap. 8. de reformat. decreverit, ut Ordinationes ad Majores Ordines, si quidem in Civitate fiant, in Cathedrali Ecclesia, assistentibus Canonice, celebrentur; si autem illas in Diocesi haberi contingat, insignior Ecclesia seligatur, in qua, præsentem Clero loci, peragantur.

§. 18. Et hæc quidem recte: At si sancta Synodus de Ordinationibus Generalibus loquitur,

uti

Recensentur absurda ex nova opinione faciliè profuientia.

Idem satis non occurrit per Auctorem.

1753.

uti expendant Fagnanus in *Cap. In Ordinando*, num. 45. de *Simonia*, Monacellus in *Formulario Tom. 1. tit. 3. formul. 1. num. 3.* Si præterea, ex mitiori interpretatione apud omnes recepta, non prohibetur Episcopus, qui iusta aliqua suadente causa, possit aliquos privatum in Episcopii Sacello Majoribus Ordinibus initiare; quis poterit Cardinali Episcopo Suburbicario, post assertam ipsi facultatem conferendi suis subditis Tonsuram, atque Minores Ordines in Ælium suarum Cappella, inconsulto Cardinali Urbis Vicario, alterum illud jus denegare, celebrandi nimirum in eadem Cappella particularem aliquam Ordinationem ad Ordines Sacros; quum præsertim Cardinalium Cappelle iisdem, ut minimam, prærogativis gaudeant, quibus fruuntur domestica Episcoporum Sacella; uti late demonstravit Cardinalis Brancaccius in altera ex suis Dissertationibus *De Cappellis Cardinalitibus*.

Immo factetur vel Majores Ordines in Urbis Ælii Sacello posse a Cardinali Suburbicario conferri.

Quid exinde consequetur incommodi demonstratur.

§. 19. Argumenti vim agnoscit Auctor cit. *quæst. 12. pag. 50.*, aperteque faretur, quibus in casibus Episcopo licet in sui Episcopii Cappella Majores Ordines alicui conferre, licitum similiter fore Cardinali Episcopo Suburbicario idipsum in sua Cappella peragere: *etiam hi Cardinales idem possent.*

§. 20. Id autem, ut verè loquamur, nimis ultra recti fines progreditur. Quum enim in Episcopopatibus Suburbicariis haud ita magnus sit numerus promovendorum ad Ordines Majores, possent singuli, qui his iniziandi sunt, identidem se ad Urbem conferre; atque ita, per hujusmodi particulares auctoritates Ordinationes, et auctoritas ordinaria Cardinalis Urbis Vicarii penitus concuteretur. Neque proderit replicando subjungere, quod ut liceat Ordinationem etiam particularem ad Ordines Majores extra publicam Ecclesiam in privato Sacello peragere, necesse est, justam & legitimam causam adesse: huc enim redacta negotii difficultate, concludatur de eo dici potest. Neque enim deerit, qui continuo suadeat, satis justam adesse causam, ne is, qui plurimum milliarium iter, & quidem pedibus fortasse confecit, ut Ordinationis munus a proprio Episcopo susciperet, sua spe frustratus, nulla sua culpa aut demerito, ad propria reverti cogatur. *Nos, qui in Foro libique trivimus ætatem, multum malitia, quamvis noluerimus, didicimus:* Hæc Nos verba apud Plinium multis ab hinc annis legisse meminimus.

Conclusio Epistolæ.

§. 21. Atque hæc sunt, Venerabilis Frater Noster, quæ inter plurimas, quibus obruimur, curas, colligere potuimus; non quidem ex ingenii libidine, ut auctorem oppugnaremus magnæ existimationis, atque doctrinæ, & adeo utiliter in tradenda rerum Ecclesiasticarum praxi a pluribus annis adlaborantem; sed ne ejusdem auctoritate suffulta invalesceret opinio, quæ ad severiorem trutinam revocata, contraria invenitur Concilio Tridentino, Constitutioni Alexandrinæ, & consuetudini ad hunc diem retente; quæque Ordinarium labefactaret auctoritatem tuam, quam Nos propugnare, ac tueri debemus. Hanc itaque Epistolam nostram a Fraternitate Tua in Tribunalis istius Tabularium illatam servari volumus, ut tibi, tuisque successoribus in promptu sit agendi normam ex ea desumere.

Epistola in futurorum eventuum normam penes acta custodiri jubetur.

§. 22. Eidem verò Epistolæ jam forte nimis in longum protractæ finem imponentes, monendum te censemus, quæ hæcenus dicta sunt, locum sibi vindicare, quum agitur de Ordinibus Minoribus atque Majoribus; secus verò, ubi res esset de sola Clericali Tonsura: quo casu iisdem ipsi auctores nostri superius citati, Rigantius, Cardinalis Petra, & Honorante, allegatis etiam nonnullis Resolutionibus Congregationis Concilii, in eo consentiunt, ut liceat Cardinalibus Episcopis Suburbicariis per se ipsos eam solum suis subditis in proprii Palatii Cappella conferre; ex ea

Suburbicario Episcoporum facultas quoad collationem Primæ Tonsuræ tantum agnoscitur.

molto bene riflettono il Fagnano nel *cap. In Ordinando num. 45. de Simonia*, il Monacello in *Formulario tom. 1. tit. 3. formula 1. num. 3.* se poi per un' epicheia universalmente ricevuta non è proibito al Vescovo, concorrendovi una causa legitima, di poter fare qualche Ordinatione particolare agli Ordini Maggiori nella sua Cappella privata dell' Episcopio; e chi farà, che possa negare al Cardinale Vescovo Suburbicario, ammesso a conferire la Tonsura, ed i Minori al suo Suddito, senza la previa licenza del Cardinal Vicario di Roma, nella Cappella del suo Palazzo, il fare nella stessa Cappella qualche Ordinatione particolare agli Ordini Maggiori; godendo le Cappelle de' Cardinali quelle stesse per lo meno prerogative, che godono quelle de' Vescovi, come molto bene ha dimostrato il Cardinal Brancacci nell' altra sua Dissertazione *de Cappellis Cardinalitibus*.

§. 19. Ammette l'Autore nella citata *questione 12. alla pag. 50.* la forza dell' argomento, confessando liberamente, che in quei casi, ne quali può il Vescovo dar gli Ordini Maggiori nella Cappella dell' Episcopio, li potrà dare ancora il Cardinal Vescovo Suburbicario nella sua Cappella; *etiam hi Cardinales idem possent.*

§. 20. Ma questo, per vero dire, è un poco troppo; perchè non essendo grande il numero de' Promovendi agli Ordini Maggiori ne' Vescovadi Suburbicarij, gli Ordinandi agli Ordini Maggiori potrebbero, a poco a poco, ed uno per volta, venire a Roma; ed in questo caso l' Ordinatione, benchè particolare, e ristretta, darebbe un tracollo all' autorità Ordinaria del Cardinal Vicario di Roma. Nulla giovando il replicare, che per fare l' Ordinatione anche particolare agli Ordini Maggiori nella Cappella, e non nella Chiesa, è d' uopo, che vi concorra una legittima causa; imperocchè, risotto l' affare a questo punto, l' affare si può dire perduto, non essendo per mancare, chi sempre suggerirà, esser causa legittima il non riuandar indietro chi ha fatto un viaggio di molte miglia, e forse anche a piedi, per esser ordinato dal proprio Vescovo, senz' aver potuto adempiere il suo disegno, e ciò senza sua colpa, e demerito. *Nos qui in Foro, libique trivimus ætatem, multum malitia, quamvis noluerimus, didicimus:* ci sovviene d' aver, tant' anni sono, lette queste parole in *Plinio*.

§. 21. Ed ecco, o Venerabile Nostro Fratello, quanto fa le molte occupazioni, che ci opprimono, abbiamo potuto raccorre, non già pel cacocete d' impugnare un Autore di molto merito, e di molto sapere, e che tanto utilmente ha faticato, e fatica nelle materie pratiche, ed Ecclesiastiche; ma acciò, col suo credito, non prendesse piede un' opinione, rigorosamente contraria al Concilio di Trento, alla Costituzione Alessandrina, all' osservanza sinora usata, e che recherebbe pregiudizio alla vostra autorità Ordinaria, che da Noi deve esser propugnata, e difesa. Confervi Ella dunque, come le ordiniamo, questa Nostra Lettera negli Atti della sua Segreteria, acciò serva di regola a Lei, ed a' suoi Successori.

§. 22. Terminiamo questa Nostra Lettera ormai troppo lunga, con avvertirla, che il detto in essa ha luogo rispetto agli Ordini Minori, e Maggiori; ma non quando si trattasse della sola, e semplice Tonsura: nel qua caso i Nostri stessi Autori di sopra citati, il *Rigante*, il *Cardinal Petra*, l' *Honorante*, concordano, in sequela anche di alcune Risoluzioni della Congregazione del Concilio, potersi essa sola conferire a dirittura dai Cardinali Vescovi Suburbicarij ai loro sudditi nella Cappella del loro Palazzo; per la ragione, che la Costituzione Alessandrina parla degli Ordini

Anzi confessa anche egli potersi da Cardinali Vescovi dare, si gli Ordini Maggiori nella detta Cappella privata.

Dalla quale opinione ne nascerebbero gravi inconvenienti.

Conclusione della Lettera.

Si ordina, che sia custodita, come si cura norma per regolarsi in appresso.

Si ammette ne' Cardinali suddetti la facoltà di dare la prima Tonsura solamente.

Minori, e Maggiori; ed è anche vigente la controverfia, fe la prima Tonfura fia, o non fia Ordine. E con pienza di cuore abbracciandola, le diamo l' Apoftolica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorum die 15. Februarii 1753. Pontificatus Nostri anno decimotertio.

nimirum ratione, quod Alexandrina Constitutio de Ordinibus Minoribus, atque Majoribus diferte caveat; quæstio autem est non adhuc definita, utrum prima Clericalis Tonfura fit Ordo, nec ne. Denique Fraternitati Tuæ, quam pleno cordis affectu complectimur, Apoftolicam Benedictionem impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorum die XV. Februarii 1753. Pontificatus Nostri anno decimotertio.

Dat. 15. Februarii 1753.

XII.

Beatificatio Ven. Servi Dei JOSEPHI A CUPERTINO Sacerdotis Professi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

ATERNUS DEI FILIUS, etfi ante Mundi originem, Patri cœqualis, æquè semper regnavit, in plenitudine tamen temporum ideo apparuit patefactus in carne, ut juxta Prophetarum vaticinia, collapsa reedificando, & diruta instaurando, Regnum suum in ultimos usque Terræ fines contra antiqui hostis tyrannidem erigeret, & stabiliret. Quicumque igitur in hoc Regno, quod ex omnibus Linguis, & Populis colligendum erat, tamquam Cives adscribi satagunt, illud violenter expugnare, & assequi debent; cum hoc perpetuum edictum, & in omnem vitam ipsis promulgatum voluerit Christus Dominus, quod ignem venerit mittere in Terram, & quod nihil aliud peteret, nisi ut accenderetur, & arderet. Hoc solo Cœlesti igne mentes hominum undequaque instaurantur, cum ardore Spiritus Sancti affatæ & succensæ, terrenis cupiditatibus compressis atque devictis, in Dei amore rapiuntur, atque in similitudinem, imaginemque ejus conformantur.

§. 1. Divinæ hujus potentie locupletissimum Testem habemus in Venerabili Servo Dei JOSEPHO A CUPERTINO Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium nuncupatorum Sacerdote professo, qui, cum in hoc Christi Regno ejus servituti se devoverit, veterem exuit hominem, & novum induit, & Ducem, & Antesignanum Franciscum, per altissimam paupertatem, per omnimodam sui abnegationem, per orationis instantiam, per Crucis meditationem, per arcta silentia, & per longas inedia imitari contendit. Verùm cum penitus intellexisset, quod etiam si tradidisset corpus suum, ita arderet, nihil illi proficere, nisi charitatem habuisset; hinc factum est, ut in hoc primo, & maximo Deum diligendi mandato, cogitationes omnes, omnesque vires enixe conferret. Ex hac intima cum Deo unione adeo cor ejus Divinæ charitatis igne corripiebatur, & incredibili internæ dulcedinis amore totum deflagrabat, ut in ecstases, & raptus aliquando erumperet; & cum Incola teneretur in Terra, præ vehementissimo Dei sui desiderio, tamquam domesticus haberetur in Cœlis. Quapropter ejus nomen omnium sermone celebrari cœpit, quod nec inaccessa loca, nec secretiora cubacula, in quibus quandoque moram obediendo traduxit, continere poterunt; donec relicti Auximi in Piceno die decimanona Septembris anno millesimo sexcentesimo sexagesimo tertio inter sodales suos mortalitatis exuviis, ad æterna præmia vocatus, ad cœlestem Patriam commigravit.

§. 2. Percrebrescente itaque in dies ejus sanctimonie clarissima fama, ad Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum Causa deducta est; ubi cum de Virtutibus æstimandis, juxta Canonicas sanctiones, quæstio de more haberetur, fel. rec. Clemens PP. XII. Prædecessor Noster decimo octavo Kalendas Septembris anni MDCCXXXV.

in gradu heroico constitutas eas esse pronuntiavit. Porro coram Nobis ad universalis Ecclesiæ regimen Divina miseratione vocatis, cum de Miraculis disceptaretur, non absque supremo consilio factum esse censemus, ut ea ipsa die, videlicet die decima nona elapsi Septembris, Generalis Congregatio super hac re coram Nobis cogere, qua Venerabilis Dei Servus sexagenario major, meritis cumulatus, mortalitatem explevit in Terris, & immortalitatem inchoavit in Cœlis. Duo ex Miraculis, quæ discutienda proponebantur, Consultorum suffragiis, & Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. præfatæ Cardinalium sententiis consentientibus, probanda esse censuimus; & Decretum super eisdem Nostrum proferre, & promulgare volumus die Sancto Francisco de Assisio sacra, postquam ad ejus Aram provoluti in Basilica SS. XII. Apostolorum de Urbe, Omnipotenti Deo Hostiam placationis obtulimus; quam diem eum in finem delegimus, ut Sanctitatem in hac Franciscana Familia a Seraphico Parente suo investam, uberrimo Ecclesiæ proventu, in ejus Alumnis in dies adolescere, novis atque mirificis argumentis constaret.

§. 3. Quapropter precibus tandem Regum, Episcoporum, aliorumque Principum, necnon dilectorum Filiorum Fratrum Minorum Conventualium Paterna clementia annuentes, de ejusdem Cardinalium Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apoftolica, tenore præsentium indulgemus, ut idem Dei Servus JOSEPHUS A CUPERTINO in posterum BEATI nomine nuncupetur; ejusdem Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur; Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur; ac de eo quotannis die decima octava Septembris, quam diem pro ejus Festivitate celebranda præscribimus, sub ritu duplici minori, recitetur Officium, & Missa de Communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani: Recitationem autem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in proprio Minorum S. Francisci Conventualium Ordine, in quo solemniter emissa Professione usque ad obitum permansit; tum in Ordine Fratrum Minorum ejusdem Sancti Francisci Capuccinorum (inter quos per aliquot annos commoratus est); ac de Observantia, Reformatorem, Recollectorum, & Excalceatorum, ac Tertii Ordinis nuncupatorum; tum in Oppido Cupertini, in quo Vir Dei in lucem prodivit, ac in tota Diocesi Neritonensi: in Nostris etiam Civitatibus Assisii, illiusque Diocesi; Terra de Petra Rubea Diocesis Feretrane; Forosempronii, & illius Diocesi, quæ loca suo incolatu, & virtutibus illustravit; tum denique in tota Diocesi, & Civitate Auximana, in qua ipse obdormivit in Domino; tum apud Archiconfraternitatem sub invocatione S. Antonii Patavini in eadem Basilica SS. XII. Apostolorum de Urbe, & Confraternitatem S. Stephani in Civitate Assisienti canonicè erectas, in quas cooptatus fuit; ab universis Christianis tam Regularibus, quam Sæcularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, & quoad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus in Ecclesias, in quibus Festum peraguntur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat an-

Item Miraculorum.

Beati nomen, cultus, & honores eidem decernuntur.

Data della Lettera alli 15. di Febraio 1753.

Proceum.

Commemoratur virtutes Beati Viti.

Et præferuntur virtutes in Deum charitatis.

Approbatio Virtutum in gradu heroico.